



## Johann Nikolaus Tetens e la soggettività oggettivante

**Federica De Felice**

Università degli Studi “G. D’Annunzio” di Chieti – Pescara

Johann Nikolaus Tetens (1736-1807)<sup>1</sup> è uno dei principali pensatori della Germania di fine Settecento e la sua opera principale, la voluminosa opera in 2 volumi, *Philosophische Versuche* del 1777 – un’indagine sull’origine e sulla struttura della conoscenza umana – costituisce il testo filosofico più importante scritto in Germania nel periodo immediatamente precedente alla pubblicazione della *Critica della ragione pura* (1781) di Kant.

Per la marcata impronta empiristica della sua filosofia Tetens è da subito ribattezzato il «Locke tedesco»,<sup>2</sup> e ben presto accostato a Kant, il quale, com’è noto, apprezzava altamente il lavoro di Tetens, ritenendolo uno dei pochi pensatori del tempo in grado di comprendere a pieno il progetto sotteso alla *Critica della ragione pura*.<sup>3</sup> Ora, se è innegabile l’influenza dell’empirismo, in particolare di quello lockiano, sul pensiero di Tetens, non vi è totale adesione: lo stesso Tetens, come vedremo, avanza forti riserve nei confronti del metodo genetico-scompositivo, specie in ambito psicologico, ritenendolo inadatto a dar conto della conoscenza scientifica.

Analizzando la gneoseologia di Tetens con riferimento ai modelli teorici da lui stesso richiamati e soprattutto alla temperie culturale del suo tempo,<sup>4</sup> caratterizzata da una profonda inquietudine generata dal lento eclissarsi del wolffismo, si nota piuttosto lo sforzo del filosofo per mediare ed emendare le

---

<sup>1</sup> J.N. Tetens (1736-1807) nasce a Tetenbüll, nello Schleswig meridionale. Dopo aver studiato a Copenhagen e a Rostock insegna fisica all’Università di Kiel, dove, dal 1776, è professore anche di filosofia e matematica. Nel 1786 ricopre a Copenhagen le cariche amministrative di assessore presso il ministero delle finanze, consigliere di stato e deputato. Oltre a numerosi scritti di carattere matematico, fisico, economico, giuridico, linguistico e pedagogico, si dedica a lavori fondamentali in campo filosofico e psicologico che gli procureranno grande fama, già presso i contemporanei. Tra le opere di contenuto filosofico ricordiamo: *Gedanken über einige Ursachen, warum in der Metaphysik nur wenige ausgemachte Wahrheiten sind* (1760); *Abhandlung von den Beweisen des Daseins Gottes* (1761); *Ueber die allgemeine spekulativische Philosophie* (1775); *Philosophische Versuche über die menschliche Natur und ihre Entwicklung*, 2 voll. (1777). Un’ampia antologia dei brani dei *Gedanken* si trova in J.N. Tetens, *Saggi filosofici e scritti minori*, a cura di R. Ciafardone, Japadre, L’Aquila, 1983). Ogni volta che faremo riferimento ai *Gedanken*, citeremo prima il numero del paragrafo dell’ed. tedesca e, tra parentesi, il numero della pagina della traduzione italiana. Dei *Philosophische Versuche* si utilizzerà la traduzione italiana a cura di R. Ciafardone, *Johann Nicolaus Tetens. Saggi filosofici sulla natura umana e sul suo sviluppo*, Bompiani, Milano, 2008.

<sup>2</sup> L’appellativo è usato per la prima volta da Karl Rosenkranz nel 1840 (cit. da M. Brenke in Id., *Johann Nicolaus Tetens’ Erkenntnistheorie vom Standpunkt des Kritizismus*, Boldt, Rostock, 1901, p. 4, nota 1) e rimane popolare lungo tutta storia della filosofia. L’inadeguatezza di tale designazione è stata ampiamente mostrata da G. Stiening – U. Thiel (Hrsgs.), *Johann Nikolaus Tetens (1736–1807): Philosophie in der Tradition des europäischen Empirismus*, De Gruyter, Berlin, 2014, spec. p. 16. Cfr. anche M. Kuehn, “Hume and Tetens”, *Hume Studies*, XV, 2 (1989): pp. 365–376, spec. p. 368.

<sup>3</sup> Sebbene nelle sue opere Kant non faccia mai riferimento esplicito a Tetens, il nome del filosofo è citato in due lettere a Herz (una del 1778 e l’altra del 1781) e in un’altra a Garve nel 1783: nella lettera a Herder del 17 maggio 1779 Hamann segnala che i *Philosophische Versuche* sono costantemente aperti sulla scrivania di Kant e ampiamente commentati con note marginali e riflessioni (J. Hamann, *Schriften*, hrsg. von F. Roth, Reimer, Berlin, 1824, VI, p. 83).

<sup>4</sup> Un’attenta analisi della matrice empiristica della filosofia di Tetens in rapporto al contesto storico-culturale è contenuta in M. Zappalorto, *Johann Nicolaus Tetens: Il Locke tedesco?*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2011, spec. pp. 67-76.



nuove influenze dell'empirismo, ampiamente recepito e accettato in Germania,<sup>5</sup> con l'insegnamento wolffiano e leibniziano su cui egli stesso si era formato. Così, se diamo uno sguardo alle occorrenze del nome di Locke nei primi lavori (nei *Gedanken* del 1760 e nell'*Abhandlung* del 1761) e nei *Philosophische Versuche* notiamo che i riferimenti espliciti al filosofo inglese sono di gran lunga minori rispetto a Leibniz e Wolff.

Conformemente agli altri rappresentanti della *Spätaufklärung* l'interesse di Tetens è rivolto allo studio della natura dell'uomo affinché, mediante la «ragione illuminata», si possa giungere al «perfezionamento» dell'umanità, incrementandone la «dignità».<sup>6</sup>

Porremo l'attenzione sui diversi ambiti nei quali emerge l'insoddisfazione di Tetens nei confronti dell'impostazione di matrice empiristica e sulle soluzioni che egli propone ai problemi riguardanti la natura e i principi della conoscenza e, in particolare, il rapporto tra soggetto, rappresentazione e oggetto.

## 1. Il problema della scientificità della metafisica

Intorno alla metà del Settecento, in Germania, si assiste a un acceso dibattito, avviato agli inizi del secolo da Rüdiger e Hoffmann,<sup>7</sup> sui rapporti tra filosofia e matematica, o meglio sulla legittimità dell'impiego del metodo matematico in metafisica, una tematica affrontata e discussa nelle diverse *Preisaufgaben* indette dalla Reale Accademia delle Scienze di Berlino.

Nel suo primo scritto *Gedanken über einige Ursachen warum in der Metaphysik nur wenige ausgemachte Wahrheiten sind* (1760) Tetens analizza le cause dello stato di precarietà in cui versa la metafisica e suggerisce i mezzi per uscirne, anticipando di un anno la problematica che l'accademia berlinese sottoporrà all'attenzione dei più grandi pensatori del tempo.<sup>8</sup>

<sup>5</sup> Tetens ebbe modo di entrare in contatto e leggere in lingua originale gli scritti di Locke e Hume grazie alla mediazione del suo professore di filosofia a Rostock, Johann Christian Eschenbach, allievo di Joachim Georg Darjes e primo traduttore di Berkeley (cfr. M. Zappalorto, *Op. cit.*, pp. 68-69).

<sup>6</sup> Cfr. J.N. Tetens, *Philosophische Versuche*, cit., *Prefazione*, p. 78. Sebbene la riflessione teologico-religiosa non costituisca l'interesse principale dell'attività speculativa di Tetens, essa svolge un ruolo importante nella vita e nella dottrina del filosofo tedesco: nei suoi primi scritti suggerisce a più riprese alcuni miglioramenti alle prove tradizionali di Dio e successivamente si occupa in modo sistematico dei tre diversi tipi di conoscenza razionale in teologia. In questo contesto egli attua l'originale trasformazione della tradizionale *theologia rationalis* nella *Theologie der Vernunft*, la quale, attraverso un'indagine libera e razionale sulle questioni teologiche, può e deve fare da contraltare al fanatismo e al misticismo dilagante. Sul tema, cfr. A.N. Krouglov, "Die Theologie der Vernunft bei J.N. Tetens", *Aufklärung*, 21 (2009): pp. 103-116, in cui l'autore evidenzia il contributo di Tetens alla risoluzione dei problemi teologici nell'età dell'Illuminismo.

<sup>7</sup> Dopo Wolff, tale dibattito è ripreso con toni spesso polemici da pensatori come Crusius, Mendelssohn, Lambert e Kant, per citare alcuni tra i nomi più autorevoli (cfr. F. De Felice, *Filosofia e matematica nell'Illuminismo tedesco*, Aracne, Roma, 2008, pp. 10-12).

<sup>8</sup> La *Classe de philosophie spéculative*, diretta dal wolffiano Johann Georg Sulzer (1720-1779), propone la questione «se le verità metafisiche in generale, e particolarmente i primi principi della teologia naturale e della morale, siano suscettibili di dimostrazioni altrettanto chiare quanto quelle delle verità geometriche e, nel caso che essi non siano suscettibili delle dimostrazioni suddette, qual è la natura della loro certezza, a quale grado essa può pervenire e se questo grado è sufficientemente convincente» (Il testo, redatto in lingua francese, secondo l'uso del tempo, è contenuto in A. Altmann, *Moses Mendelssohn Frühschriften zur Metaphysik*, Mohr, Tübingen, 1969, p. 252, il quale lo mutua da A. Harnack, *Geschichte der Kgl. Preussischen Akademie der Wissenschaften*, Reichsdruckerei, Berlin, 1900, vol. II, pp. 306 sgg.). L'argomento, oggetto di grande interesse, coinvolge filosofi come Abbt (che partecipa con lo scritto *Versuch einer Auflösung der Frage: "Ob die metaphysische Wahrheiten überhaupt einer Evidenz fähig sind, als die mathematischen?"*), Mendelssohn (con l'*Abhandlung über die Evidenz in metaphysischen Wissenschaften*), Kant (con la *Untersuchung über die Deutlichkeit der Grundsätze der natürlichen Theologie und der Moral*) e Lambert (con lo scritto *Ueber die Methode, die Metaphysik, Theologie und Moral richtiger zu beweisen*). Il verdetto sui lavori consegnati si ha nella seduta dell'Accademia del 26 maggio 1763. Il primo premio



Secondo Tetens, l'esiguità e l'incertezza delle verità stabilite in metafisica sono dovute all'oscurità e alla confusione dei concetti ontologici. Al contrario, i concetti matematici possiedono un'evidenza perfetta, ed è questa loro peculiarità a rendere le verità della matematica chiare e distinte.<sup>9</sup> I teoremi geometrici sono evidenti, in quanto la matematica si basa sul metodo analitico,<sup>10</sup> ossia tutti i concetti matematici sono scomponibili nelle idee semplici di estensione, grandezza, parte, linea, punto, limite ecc. Affinché anche la metafisica sia un sapere certo, è necessario risalire, mediante analisi, fino ai concetti più semplici e più evidenti, dalla cui combinazione si ottengono concetti composti e sui quali si basa la conoscenza umana.

Le numerose controversie tra i filosofi concernono proprio i concetti semplici, ossia la materia prima della conoscenza: i concetti di causalità, spazio e tempo, per esempio, sono considerati semplici da alcuni e composti da altri. Si tratta di una problematica – quella riguardante le idee semplici – comune ad altri filosofi, in particolare a Locke, Leibniz e Wolff.<sup>11</sup>

L'eliminazione di tale stato di confusione, impone, secondo Tetens, di «ritornare alle sensazioni, da cui il concetto contestato è sorto, e osservare attentamente che cosa ci si rappresenta quando si constata quest'idea negli oggetti».<sup>12</sup> Questo tema sarà ulteriormente sviluppato nello scritto del 1775. Tetens ritiene che, per rendere i concetti perfettamente evidenti, non occorra soltanto l'applicazione ad essi del metodo analitico, ma anche la loro *intuibilità*. Come sarà per il Kant precritico<sup>13</sup> l'intuizione è considerata da Tetens il mezzo più adeguato di rappresentazione di cui gode la matematica e di cui è priva la metafisica. Questo è il motivo per cui all'intelletto risulta difficile, se non impossibile, rappresentarsi distintamente, per esempio, il concetto di sostanza, in quanto esso è privo di segno: «I matematici conoscono l'arte di rappresentare concretamente i concetti generali, anche quelli che sono più lontani dai sensi, con l'aiuto di segni adeguati all'immaginazione ... I concetti semplici di punto, linea, angolo, hanno il loro determinato segno».<sup>14</sup>

Se dunque occorre che ci siano *segni* adeguati ai concetti designati, tuttavia, per comprendere la possibilità *a priori* di una cosa occorre avere di essa un concetto non soltanto *simbolico* ma anche *intuitivo*:

---

viene conferito a Mendelssohn, ma, nello stesso tempo, la commissione giudicatrice esprime un lusinghiero giudizio sul lavoro di Kant (cfr. W. Hartkopf, *Die Berliner Akademie der Wissenschaften. Ihre Mitglieder und Preisträger 1700-1990*, Akademie Verlag, Berlino, 1992, spec. pp. 355-356).

<sup>9</sup> Cfr. J.N. Tetens, *Gedanken*, § 6 (103).

<sup>10</sup> Questa concezione lo accomuna a Mendelssohn e in parte a Lambert, mentre lo separa nettamente da Kant (e da Wolff). Cfr. R. Ciafardone, *Johann Nicolaus Tetens. Saggi filosofici e scritti minori*, cit., *Introduzione*, pp. VII-X.

<sup>11</sup> Cfr. F. Barone, *Logica formale e logica trascendentale*, vol. I (Da Leibniz a Kant), Edizioni di filosofia, Torino, 1964, pp. 34 sgg.; G. Tonelli – C. Cesa (a cura di), *Da Leibniz a Kant: saggi sul pensiero del Settecento*, 1987, Prismi, Napoli, p. 91; R. Ciafardone, *Johann Nicolaus Tetens. Saggi filosofici sulla natura umana e sul suo sviluppo*, cit., *Introduzione*, pp. 8-17.

<sup>12</sup> Cfr. J.N. Tetens, *Gedanken*, § 14 (105). Tetens distingue idee semplici intese come sensazioni semplici, sia interne sia esterne, e idee semplici ottenute per astrazione. Le prime sono rappresentazioni di modificazioni in cui resta sempre qualcosa di confuso, in quanto si tratta pur sempre di sensazioni. Di conseguenza è impossibile determinare tali idee semplici, essendo esse tanto numerose quante sono le modificazioni che avvengono in noi. Riguardo al secondo tipo di idee semplici, già Locke aveva dimostrato, nel *Saggio sull'intelletto umano*, come anche in questo caso si tratti di sensazioni, in quanto l'anima distingue alcune determinazioni da altre, fino a ottenere sensazioni non ulteriormente scomponibili (cfr. *ivi*, § 112, 104).

<sup>13</sup> Cfr. H.U. Baumgarten, *Kant und Tetens. Untersuchungen zum Problem von Vorstellung und Gegenstand*, J.B. Metzler, Stuttgart, 1992.

<sup>14</sup> J.N. Tetens, *Gedanken*, § 8 (103).



Fino a quando abbiamo unicamente un concetto simbolico di un oggetto, non pensiamo affatto la cosa stessa o le sue positive determinazioni interne, ma ci rappresentiamo alcuni rapporti di una cosa con altre o alcune possibilità di fare o subire qualcosa e li connettiamo, cosicché... non possiamo renderci nota la sua *vera natura interna*. In tal modo ci è ignota la natura interiore della nostra anima.<sup>15</sup>

Tetens, pur ammettendo la sostanziale diversità tra i segni matematici e i segni metafisici – tra cui non vi è una distinzione qualitativa, bensì solo del grado di intuibilità –, non conclude però alla netta separazione tra i due campi. Anche se rileva che i metafisici non rappresentano intuitivamente i concetti generali, ciò non esclude per lui la possibilità che nel futuro si potranno scoprire in ontologia segni altrettanto intuitivi quanto quelli matematici;<sup>16</sup> il che rappresenta una posizione diversa da quella che prenderà Kant.

Altro motivo di discordia in metafisica è l'ambiguità dei termini: infatti, «già da molto tempo i logici hanno notato che un'innumerabile quantità di controversie sono soltanto logomachie, le quali sorgono quando uno congiunge con i medesimi termini un concetto diverso da quello usato da un altro»<sup>17</sup>. Per porre fine alle logomachie e accrescere il numero delle verità, è dunque necessario che la metafisica abbia un suo linguaggio scientifico, una sorta di semantica universale – la “caratteristica” di leibniziana memoria – con la quale si attribuisce a ciascun segno un significato univoco e condiviso da tutti.<sup>18</sup> Ancora una volta la matematica funge da modello supremo per la metafisica.

## 2. La possibilità dei concetti ontologici

Per Tetens la possibilità dei concetti ontologici, di cui si serve la metafisica, può essere dimostrata in duplice modo: *a posteriori* e *a priori*. Nel primo caso «si può dedurre dalla realtà della cosa o dei suoi effetti che essa è possibile»;<sup>19</sup> pertanto non dubitiamo affatto della possibilità dell'oggetto, in quanto esso ci viene esibito dall'esperienza, anche se non comprendiamo il perché della sua possibilità.

<sup>15</sup> *Ivi*, § 32 (113, corsivo mio). Questa limitazione della conoscenza ammette solo un'eccezione: le conoscenze sull'universo, sull'anima e sul mondo, necessarie per la nostra felicità, sono vere anche se non intuibili. In questo modo Tetens sottrae le verità prime della metafisica ad ogni controllo empirico (cfr. *ivi*, § 33, 113).

<sup>16</sup> «È possibilissimo che le verità che cerchiamo in metafisica siano poste al di là della sfera dell'intelletto umano, cosicché non possiamo giungere a una sicura conoscenza di esse. Si può però escludere con certezza tale supposizione» (*ivi*, § 22, 110).

<sup>17</sup> *Ivi*, § 15 (105). Analogamente a Kant, Tetens paragona il procedimento della ragione nel campo della metafisica a una navigazione incerta. Infatti nello scritto *Ueber die allgemeine spekulativische Philosophie* Tetens afferma che la ragione, nel momento in cui «si allontana dai concetti terreni e osa navigare nel vasto oceano della divinità», rischia continuamente di naufragare a causa delle tempeste (le passioni) e degli scogli (i pregiudizi) a meno che non si avvalga «di buoni compassi, di carte e di cannocchiali» e non prenda dimestichezza «con l'arte del timoneggiare»; ovvero a meno che non si affidi a proposizioni, tratte dall'esperienza, che potrebbero guidarla verso la giusta direzione (J.N. Tetens, *Über die allgemeine Philosophie*, in W. Uebele (Hrsg.), *Neudrucke seltener philosophischer Werke*, Bd. IV, Reuther & Reichard, Berlin, 1913, pp. 11-12). Tuttavia, a differenza di Kant, Tetens asserisce che, anche se la ragione si avventura in imprese pericolose, non è detto che essa debba irrimediabilmente naufragare. Anche Lambert nello scritto *Ueber die Methode* afferma che la filosofia «nel tempo e presso vari paesi si trasforma come la moda» (§ 2). Cfr. anche la *Prefazione* al *Neues Organon* (*Neues Organon*, tr. it. a cura di R. Ciafardone, Laterza, Bari, 1977, p. 3) in cui Lambert ribadisce l'instabilità della metafisica. Questa precarietà della metafisica è ricorrente nella filosofia tedesca intorno alla metà del secolo XVIII.

<sup>18</sup> J. N. Tetens, *Gedanken*, § 16 (107). Alla discordia tra i filosofi e alla loro riluttanza a introdurre i medesimi concetti, Tetens aggiunge una seconda considerazione: «A causa del frequente uso di certi termini, il loro significato ci diventa così comune che, nell'avvederci di questo termine, difficilmente ci viene in mente che con esso dovrebbe essere connesso un significato diverso» (*ivi*, § 20, 109).

<sup>19</sup> *Ivi*, § 29 (111).



La possibilità di un oggetto può essere dimostrata anche *a priori*, muovendo dal concetto della cosa stessa.<sup>20</sup> In questo caso è necessario che il concetto dell'oggetto sia completamente evidente, ossia che tutte le idee semplici da cui esso è costituito possano essere confrontate e conosciute, senza trovarvi nulla di contraddittorio.

Come abbiamo appena evidenziato, Tetens sostiene che in metafisica sia molto difficile dimostrare la possibilità delle cose a causa delle molte determinazioni che si trovano in esse e che devono essere prese in considerazione, giudicando la loro possibilità.

In matematica – invece – è un'altra cosa: là si osserva soltanto una specie di proprietà, l'estensione, che si astrae dalle altre. Pertanto tutto ciò che può appartenere loro, a condizione che i corpi siano estesi, è possibile.<sup>21</sup>

Quindi, mentre in matematica si prendono come base solo i concetti la cui possibilità è di per sé evidente o per lo meno può essere rigorosamente dimostrata, in metafisica spesso si accolgono concetti arbitrari di cui non si dimostra la possibilità. Ciò costituisce, secondo Tetens, un ulteriore motivo per cui in questa disciplina si trovano poche verità stabilite.

La conclusione di Tetens è che si potrebbe certamente riuscire nell'impresa d'innalzare la metafisica a un sistema di conoscenze scientifiche, ma, come in matematica, soltanto osservando le seguenti regole:

1. i concetti devono essere immediatamente evidenti;
2. ogni termine deve essere ben determinato e accettato da tutti;
3. non devono essere accolti concetti arbitrari, ossia la cui possibilità non sia dimostrata.

### 3. La *Realisierung* dei concetti metafisici

Se nei *Gedanken* Tetens attribuisce all'esperienza un ruolo secondario giacché afferma, nella scia di Wolff, che la non contraddittorietà delle note costitutive di un concetto sia garanzia della possibilità e della realtà del concetto stesso, nel secondo saggio, *Über die allgemeine spekulativische Philosophie* (1775), e ancor di più nei *Philosophische Versuche* (1777), Tetens approfondisce la nozione di rappresentazione (*Vorstellung*) e indaga il criterio di verità delle nostre rappresentazioni. Una volta negato il presupposto dell'esistenza oggettiva delle cose e respinto il *criterium veritatis* della conformità tra oggetto e rappresentazione, si pone il seguente problema: come può una verità essere oggettiva se tutte le nostre rappresentazioni sono soggettive?<sup>22</sup>

È la *vexata quaestio* dell'oggettivazione (*Realisierung*) dei concetti. Per fondare una metafisica "reale", il metodo matematico risulta ora inadeguato a garantire il fondamento oggettivo dei concetti: il contrassegno dell'esistenza di un concetto non risiede più nella sua non-contraddittorietà, ossia nella sua possibilità, bensì nella *connessione costante* tra le rappresentazioni, che il soggetto *sente* come necessaria in ogni percezione: in pratica, sentendo certe rappresentazioni costantemente in accordo, non possiamo non riconoscere l'esistenza di una corrispondenza necessaria tra queste rappresentazioni e gli oggetti esterni: «Un'apparenza costante è per noi *realtà*, come dicono alcuni filosofi, ed equivale a essere e realtà. Ciò è esatto, poiché non sappiamo distinguere l'apparenza che è sempre e completamente uguale a sé nella *sensazione dal reale*».<sup>23</sup>

<sup>20</sup> *Ibid.*

<sup>21</sup> *Ivi*, § 32 (112-113).

<sup>22</sup> J.N. Tetens, *Über die allgemeine Philosophie*, cit., pp. 28 e 36-37; Id., *Philosophische Versuche*, Saggio VII, spec. cap. IV: *Intorno alla verità oggettiva e alle verità oggettivamente necessarie* (pp. 476 sgg.).

<sup>23</sup> *Ivi*, pp. 480-481.



Nonostante la poca precisione terminologica e la scarsa perspicuità del filosofo, il testo suggerisce l'idea che, se è vero che noi conosciamo solo le (nostre) rappresentazioni delle cose, tuttavia le relazioni invarianti tra esse sono relazioni oggettive e ciò fonda la realtà oggettiva della cosa rappresentata: «Ora le nostre idee non sono più idee in noi; sono oggetti fuori di noi... Così richiede l'istinto. Ciò è un effetto del senso umano comune»<sup>24</sup>.

L'intelletto umano, pur non potendo cogliere l'oggetto in sé (*Objecte*) – di cui è capace solo un *vollkommensten Verstande* –, tende all'*Objektiven*, ossia, a ciò che c'è di «soggettivamente invariabile» (*unveränderlich subjektiven*).<sup>25</sup>

L'invariabilità delle rappresentazioni, che il soggetto esperisce immediatamente, è un sentimento<sup>26</sup> che accompagna ogni percezione di accordo, e ciò ci “costringe” a ritenere le nostre rappresentazioni come “vere copie” degli oggetti.

Detto altrimenti, in ogni atto percettivo noi *sentiamo* la connessione costante tra le nostre rappresentazioni e la sentiamo come necessaria sebbene ciò non sia dimostrabile: «perché non possiamo uscire dalle nostre rappresentazioni e considerare gli oggetti in di per sé, fuori di queste e senza queste»<sup>27</sup>. L'oggettività della conoscenza sta dunque in ciò: che «questi o quei rapporti appartengono agli oggetti, sono in essi, fuori dell'intelletto, e lì sono la medesima cosa che le relazioni delle idee nell'intelletto»<sup>28</sup>.

#### 4. Il fondamento soggettivo della conoscenza

Sebbene releghi alla forza del *sentimento* la garanzia della connessione necessaria e costante delle rappresentazioni, Tetens è pienamente consapevole che l'oggettività della conoscenza non può darsi su basi psicologiche. La psicologia, infatti, descrive le forze e le attività della coscienza (empirica), ma non è in grado di fondare l'oggettività della conoscenza.

Come ha ben sottolineato Raffaele Ciafardone, il pensiero di Tetens, nonostante le concessioni fatte all'empirismo tiene fermo il postulato fondamentale del razionalismo, ossia che l'oggettività e la realtà dell'esperienza sono garantite non dalla mera assunzione empirica delle rappresentazioni, ma dalle leggi universali e necessarie del pensiero.<sup>29</sup>

<sup>24</sup> Cfr. *ivi*, p. 477. Lo stesso concetto è espresso in *Über die allgemeine Philosophie*, in cui si dice che se i concetti fondamentali (così come i principi) sono oggettivi, essi corrispondono «agli oggetti (*Gegenstände*) stessi» e non sono soltanto «modi di rappresentazioni e di pensiero soggettivi (*subjectiven*) in noi» (p. 36).

<sup>25</sup> Cfr. J.N. Tetens, *Philosophische Versuche*, Saggio VII (p. 483).

<sup>26</sup> Il sentimento, *Gefühl* (insieme alla *Vorstellungskraft* e alla *Denkkraft*) è una facoltà conoscitiva, un potere della mente, mentre la sensazione (*Empfindung*) costituisce la prima tappa del processo conoscitivo (le altre quattro sono la sensazione secondaria – *Nachempfindung*, la rievocazione – *Wiederweckung*, la percezione – *Gewahrnehmung*, e la relazione – *Beziehung*). Cfr. J.N. Tetens *Gedanken*, § 4 (45 sgg. e 63). Stessa impostazione si ha nei *Philosophische Versuche*. Cfr. R. Ciafardone, *Johann Nicolaus Tetens. Saggi filosofici sulla natura umana e sul suo sviluppo*, cit., *Introduzione* e Saggi I-IV, pp. 91-360. Non è questa la sede per analizzare la poca attenzione di Tetens per le sfumature linguistiche utilizzate per designare le facoltà dell'anima. Si registra in letteratura un totale disaccordo tra le diverse interpretazioni. Sul tema, cfr. M. Zappalorto, *Op. cit.*, pp. 121-130.

<sup>27</sup> J.N. Tetens, *Über die allgemeine Philosophie*, cit., p. 4.

<sup>28</sup> Cfr. Id., *Philosophische Versuche*, Saggio VII (p. 480). Cfr. A.N. Krouglov. «Meramente soggettivo». *Sulla nascita di un'espressione corrente nella filosofia tedesca del XVIII secolo e sul suo significato*, in P. Palumbo – A. Le Moli (a cura di), *Soggettività e autocoscienza. Prospettive storico-critiche*, Mimesis, Milano, 2010, pp. 97-114.

<sup>29</sup> Cfr. R. Ciafardone, *Johann Nicolaus Tetens. Saggi filosofici e scritti minori*, cit., *Introduzione*, pp. V-VI. A sottolineare l'originalità dell'impostazione data da Tetens al problema dell'oggettività e l'influenza che essa ha esercitato su Kant sono soprattutto E. Cassirer (*Das Erkenntnisproblem in der Philosophie und Wissenschaft der neueren Zeit*, 4 voll., Bruno Cassirer, Berlin, 1906-1957; vol. II, 1907, tr. it. *Storia della filosofia moderna*, Einaudi, Torino, 1953, pp. 618-634, spec. pp. 629-634)



Tali leggi concernono i principi e i concetti di ciò che Tetens chiama appunto «filosofia trascendent(al)e generale»<sup>30</sup>, la quale «non ha nulla a che fare con oggetti effettivamente esistenti, e riguarda solo ciò che è possibile e necessario in ogni sorta di cose in generale»<sup>31</sup>. Se i principi ontologici generali non possono derivare dall'esperienza, essi devono essere *a priori*.<sup>32</sup> Proponendosi di definire *a priori*, cioè «non partendo dai dati dell'esperienza», la struttura del possibile nell'esperienza e «quindi di definire le condizioni di possibilità di ciò che accade nell'esperienza»,<sup>33</sup> Tetens pone di fatto il “problema della ragione pura”, presentato da Kant nella prima *Critica*, in quanto mira a indagare le condizioni oggettive su cui poggia una conoscenza universalmente valida, ossia le condizioni logico-formali che conferiscono unità e intellegibilità (ossia realtà) alle rappresentazioni sensibili.<sup>34</sup>

La necessità oggettiva infatti non è nella cosa in sé, ma nel soggetto la cui conoscenza risulta appunto oggettiva in virtù dei principi e dei rapporti costitutivi del pensiero (*Denkkraft*) su cui si fonda l'“esperienza” di impossibilità di poter pensare diversamente.

L'indubbio merito di Tetens risiede nell'aver compreso – andando oltre l'empirismo – che l'oggettività non è esibita dalla sensazione, ma è conferita dall'attività “formale”<sup>35</sup> di collegamento e sintesi delle impressioni svolta dall'intelletto. Quest'ultimo trasforma il “segno psichico” dell'oggetto (ossia la percezione passiva) in idea.<sup>36</sup> Questo vuol dire che l'oggetto in quanto tale non è dato nella sensazione, ma è *pensato* in riferimento ai dati sensibili e in funzione della loro unificazione.<sup>37</sup>

L'oggettivazione delle sensazioni ha luogo nei giudizi, i quali si fondano su funzioni – i concetti di relazione (*Beziehung*), nel linguaggio di Tetens – del pensiero. Tali concetti sono intesi come «atti originari del pensiero»<sup>38</sup>, che l'intelletto applica alle rappresentazioni sensibili trasformandole in idee.

Così, nel pensare un oggetto, il soggetto si rappresenta una cosa reale esterna distinta, anche se correlata all'io.<sup>39</sup> Tetens attribuisce così una funzione oggettivante all'intelletto, distinguendolo dalla

---

e M. Brenke, *Johann Nicolas Tetens' Erkenntnistheorie vom Standpunkt des Kriticismus*, Dissertation, University of Rostock, Rostock, 1901.

<sup>30</sup> Tetens parla di «allgemeine transcendente Philosophie» in *Über die allgemeine speculativische Philosophie*, cit., I, p. 17.

<sup>31</sup> «Sie hat mit wirklich vorhandnen Objecten nichts zu thun, und beschäftigt sich nur mit dem, was möglich oder nothwendig ist bey allen Arten von Dingen überhaupt» (*ivi*, p. 18). Cfr. M. Puech, “Tetens et la crise de la métaphysique allemande en 1775 (Über die allgemeine speculativische Philosophie)”, *Revue philosophique de la France et de l'étranger*, CLXXXII, 1 (1992): pp. 3-29.

<sup>32</sup> Cfr. A.N. Krouglov, “Der Begriff transzendental bei J.N. Tetens: Historischer Kontext und Hintergründe”, *Aufklärung*, 17 (2005): pp. 35-75. In questo modo, Tetens sviluppa ulteriormente i concetti di trascendentale in Johann Heinrich Alsted, Johann Scharf, Franz Albert Aepinus, Christian Wolff, Joachim Georg Darjes e Johann Heinrich Lambert e promuove il passaggio alla filosofia di Kant.

<sup>33</sup> M. Puech, *Art. cit.*, p. 24.

<sup>34</sup> Cfr. C. Jung Hyun, “The transcendental in Kant in relation to Lambert and Tetens”, *Journal Of pan-Korean Philosophical Society*, 91 (2018): pp. 157–200. Sul tema cfr. M. Sgarbi, “The Historical Genesis of the Kantian Concept of Transcendental”, *Archiv für Begriffsgeschichte*, 53 (2011): pp. 97-117; J.-P. Paccioni, “Tetens et la philosophie transcendantale: introduction”, *Astérior*, 18 (2018), <https://journals.openedition.org/asterion/3097>.

<sup>35</sup> Cfr. *Philosophische Versuche*, I, pp. 533-534 e 426-429.

<sup>36</sup> Cfr. *ivi*, p. 26.

<sup>37</sup> Cfr. *ivi*, pp. 550, 559, 560.

<sup>38</sup> Tra le relazioni semplici si trovano l'identità e la differenza, la sostanza e l'inerenza, spazio e tempo, causa ed effetto.

<sup>39</sup> Come mostra Udo Thiel, per Tetens essere consapevole di un oggetto (*Bewußtseyn*) – in linea con l'impostazione wolffiana – significa essere in grado di distinguere quell'oggetto dagli altri. Si tratta di un'attività, un potere proprio dell'intelletto (*Denkkraft*): «consciousness of an object... is a mental state in which one not only feels (though acts of distinguishing) the object or its representation, but also one's own self as the subject of these activities». La consapevolezza è un sentimento che combina il sentimento dell'oggetto e il sentimento di se stessi: Tetens sostiene che la relazione con gli oggetti e il proprio sé



sensibilità (*Gefühl*) e dalla immaginazione (*Vorstellungskraft*)<sup>40</sup> e in ciò si allontana dall'empirismo e si pone nell'asse che da Leibniz-Wolff-Lambert giunge fino a Kant.

Ora, pur condividendo con quest'ultimo l'idea che la conoscenza è un processo di sintesi che coinvolge un elemento a priori e uno a posteriori e che si avvale di due facoltà, distinte per natura e per funzioni, Tetens resta prigioniero di una concezione psicologista della conoscenza e non va oltre l'affermazione di una sorta di autoevidenza o di una validità immediatamente soggettiva. Come tuttavia rileva Ciafardone,

Tetens non riesce ad offrire una “deduzione trascendentale” dei concetti puri dell'intelletto; né rileva... la distinzione delle rappresentazioni sensibili dal pensiero concettuale, in ciò il limite del suo tentativo rispetto a quello kantiano. Ma se confrontiamo il suo pensiero con quello della *Dissertatio* del 1770 non possiamo non riconoscere il valore teoretico del suo rifiuto di fondare sulla sensibilità una conoscenza dei fenomeni e sul puro pensiero una conoscenza della cosa in sé<sup>41</sup>.

La stessa risposta di Tetens alla domanda sull'origine dei principi generali impegna una spontaneità propria dell'anima e presuppone una capacità di autoperfezionamento o di “perfettibilità [*Perfektibilität*]”, che rende la sua posizione ancora più distinta da quella dell'empirismo.<sup>42</sup>

---

vanno “inseparabilmente” insieme. Senza rapportarsi agli oggetti, non ci potrebbe essere rapportarsi con se stessi (U. Thiel, *Kant and Tetens on the Unity of the Self*, in C.W. Dycke – F. Wunderlich (Eds.), *Kant and his contemporaries*, Cambridge University Press, Cambridge, 2018, pp. 59-75, qui p. 65).

<sup>40</sup> Una certa spontaneità Tetens riconosce anche alla *Vorstellungskraft*, in quanto forza, potere immaginativo (*Dichtkraft*), capace di “produrre” immagini nuove, che non corrispondono a una percezione anteriore e che non sono direttamente provocate da affezioni sensibili, anche se costruite con elementi astratti dalle rappresentazioni sensibili. Sui punti di continuità e di divergenza tra la *Dichtkraft* tetensiana e l’“immaginazione produttiva” di Kant cfr. R. Ciafardone, *Johann Nicolaus Tetens. Saggi filosofici e scritti minori*, cit., *Introduzione*, pp. XXV-XXVII. Cfr. anche P. Rumore, *L'anima dell'uomo: psicologia e teoria della conoscenza in Tetens*, in M. Mori – S. Poggi (a cura di), *La misura dell'uomo. Filosofia, teologia, scienza nel dibattito antropologico in Germania (1760-1915)*, il Mulino, Bologna, 2005, pp. 71-102, in cui l'autrice mostra come la facoltà formatrice o fantasia spontanea – così è denominata la forza produttiva dell'anima –, con la sua capacità di generare da sé rappresentazioni assolutamente nuove e di instaurare i rapporti e le relazioni fra le cose, manifesta una spontaneità nella quale sarebbe da vedere il carattere proprio per definire l'umanità secondo Tetens.

<sup>41</sup> R. Ciafardone, *Johann Nicolaus Tetens. Saggi filosofici e scritti minori*, cit., *Introduzione*, p. XXVI. Cfr. C.W. Dyck, *Tetens as a Reader of Kant's Inaugural Dissertation*, in V.L. Waibel – M. Ruffing – David Wagner (Eds.), *Natur und Freiheit*, De Gruyter, Berlin-Boston, 2018, pp. 857–866. Lo stesso Kant ha espresso la differenza rispetto a Lambert in due appunti del *Nachlaß*: «Tetens indaga i concetti della ragion pura in modo semplicemente soggettivo (natura umana), io in modo oggettivo. Quell'analisi è empirica, questa trascendentale» (*Gesammelte Schriften*, vol. XVIII, De Gruyter, Berlin, 1928, p. 23. Sui limiti di tale interpretazione, cfr. A.N. Krouglov, *Der Begriff transzendental bei J.N. Tetens*, cit., pp. 35-75).

<sup>42</sup> Cfr. J.N. Tetens, *Philosophische Versuche*, I, Saggio XI, pp. 624-651 e II, Saggi XII, XIII e XIV, pp. 669-1006. Cfr. M. Muller-Brettel – R.A. Dixon, “Johann Nicolas Tetens: A Forgotten Father of Developmental Psychology?”, *The International Journal of Behavioral Development*, 13, 2 (1990): pp. 215-230.